Pornografia minorile, arrestato un giudice

Il magistrato, in servizio a Reggio Calabria, rischia di essere sospeso e messo fuori ruolo dal Csm

Messina. Un giudice in servizio alla Corte d'appello di Reggio Calabria, Gaetano Maria Amato, è stato arrestato dalla polizia a Messina per pornografia minorile. Nei suoi confronti il Gip della città dello Stretto, su richiesta del procuratore Maurizio De Lucia e dell'aggiunto Giovannella Scaminaci, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. La notizia è stata confermata all'Ansa da fonti giudiziarie, che non forniscono altri particolari a tutela delle vittime.

Il magistrato presta servizio alla sezione penale dal gennaio di quest'anno. In precedenza era stato alla sezione civile. Trascorsi i dieci anni previsti dalle norme del Csm, il giudice era passato al penale dove ha fatto parte anche dei collegi in Corte d'assise ed alla sezione misure di prevenzione. Nessun commento, negli ambienti della Corte d'appello reggina. Amato rischia la sospensione dalla funzione e dallo stipendio, con la collocazione fuori dal ruolo organico della magistratura, da parte della sezione disciplinare del Cs. La sezione disciplinare del Csm dovrà valutare la richiesta dei titolari dell'azione disciplinare, ossia il procuratore generale della Cassazione e il ministro della Giustizia, di applicazione delle misure cautelari nei confronti del magistrato. Solitamente nei casi di arresto, tale misura è obbligatoria, e dopo l'istanza, il Csm agirà quindi in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania, violentata dopo la discoteca Tre i fermi. Uno conosceva la vittima

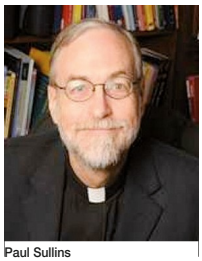
Catania. Notte da incubo per una ragazza di 25 anni violentata da tre persone nella notte tra sabato e domenica scorsa a Catania. In manette sono finite tre persone. La vittima conosceva uno dei suoi tre aggressori al quale ha chiesto un passaggio per tornare a casa dopo una serata trascorsa in discoteca. A bordo della vettura c'erano gli altri due uomini e con loro è stata condotta in una zona isolata dell'hinterland del capoluogo etneo. Qui si sarebbe consumata la violenza. A quel punto i tre si sono dati alla fuga lasciando la giovane per strada. Aiutata da un passante, la 25enne è stata portata in ambulanza all'ospedale Garibaldi di Catania in stato di choc. Nel frattempo i carabinieri hanno avviato le indagini che hanno portato rapidamente all'individuazione dei tre aggressori. È il secondo caso di violenza sessuale aggravata e continuata che si registra in tre settimane nel Catanese: il 19 settembre scorso toccò a una dottoressa della guardia medica essere aggredita, a Trecastagni.

«Per i figli di coppie gay i problemi raddoppiano»

La tesi del sociologo americano Paul Sullins Imprecise le ricerche che sostengono la neutralità

Luciano Moia

L'analisi attenta e senza pregiudizi delle circa 75 ricerche realizzate soprattutto negli Stati Uniti sui figli di genitori omosessuali mostra che la tesi della "nessuna differenza" è scientificamente infondata. «I figli di genitori omosessuali hanno il doppio delle probabilità di sviluppare problematiche emotive – depressione e ansia – rispetto agli altri bambini». Lo afferma Paul Sullins, docente di sociologia alla *Catholic University of America* di Washington, considerato tra i massimi studiosi del tema, autore di importanti studi sul tema dell'adattamento dei figli di coppie omosessuali, intervenuto nei giorni scorsi a un seminario organizzato all'Università Cattolica di Milano (vedi box qui a fianco).



Paul Sullins

L'intervista

Ma sull'adozione da parte del partner del genitore biologico apre: «Posso immaginare casi in cui permetterla»

In Italia, anche a livello scientifico, è quasi impossibile discutere con moderazione sul tema dell'omogenitorialità. Chi solleva dubbi circa la tesi secondo cui i bambini dei genitori dello stesso sesso non mostrano problemi di sviluppo, è facilmente accusato di omofobia. Succede lo stesso negli Stati Uniti?

Penso che noi, che riconosciamo la presenza di problemi nello sviluppo di figli di coppie omosessuali, siamo sovente accusati di omofobia perché le prove in questa direzione sono talmente forti che coloro che ingenuamente accettano la tesi opposta avrebbero altrimenti ben pochi argomenti. Dobbiamo ricordare che molti, probabilmente la maggior parte, degli scienziati in questo campo sono essi stessi omosessuali e rispondono a livello emotivo e personale. Forse sono stati, a propria volta, oggetto di stigmatizzazione per il proprio orientamento sessuale. Quando mostriamo loro delle prove a sostegno delle difficoltà affrontate da queste famiglie, stiamo dunque loro chiedendo di affrontare una verità difficile.

La maggior parte della letteratura scientifica afferma che non esistono differenze tra i bambini di genitori dello stesso sesso e figli di genitori eterosessuali. È proprio così?

La tesi secondo la quale non ci sarebbero differenze tra i figli di famiglie omo ed eterosessuali è una pura invenzione, senza alcun fondamento scientifico. Ci sono due problemi principali nei circa 75 studi su cui tale tesi è fondata. Innanzitutto, la possibilità di trarre inferenze scientifiche si basa sull'utilizzo di campioni casuali accuratamente selezionati ma la maggior parte degli studi (almeno 70) non fa uso di un campione casuale. Al contrario, i partecipanti a questi studi vengono selezionati tra i membri attivi di gruppi a supporto della genitorialità gay.

Quali problemi dal punto di vista metodologico?

La maggior parte delle ricerche conta su meno di 40 partecipanti. Secondariamente, nessuno dei quattro o cinque studi che fanno uso di un campione casuale ha identificato direttamente le coppie omosessuali ma si è invece basato su un calcolo che, come abbiamo appurato, classifica erroneamente le coppie eterosessuali come omosessuali, sovrastimandone così il numero.

Riferendosi ai suoi studi, quali sono le difficoltà più comuni riscontrate nei bambini dei genitori dello stesso sesso?

I figli di genitori omosessuali hanno il doppio delle probabilità di sviluppare problematiche emotive – depressione e ansia – rispetto agli altri bambini. Ho potuto riscontrare risultati analoghi in molte mie ricerche che usavano database diversi e anche altri studiosi sono giunti a conclusioni simili, anche mediante studi longitudinali, che hanno seguito i bambini per oltre 20 anni.

Possiamo attribuire queste difficoltà alla stigmatizzazione da parte della società nei confronti delle persone omosessuali?

La stigmatizzazione è indubbiamente un problema ma non è un problema più grave per i figli di coppie gay né è in grado di spiegarne la maggior vulnerabilità. Ciò non significa in alcun modo che la stigmatizzazione sia accettabile. In tal senso, dobbiamo impegnarci per ridurre gli episodi di bullismo e vittimizzazione che costituiscono un problema grave per molti bambini, inclusi i figli di coppie gay.

Si sentirebbe di sostenere l'approvazione di leggi che permettono l'adozione da parte di genitori dello stesso sesso?

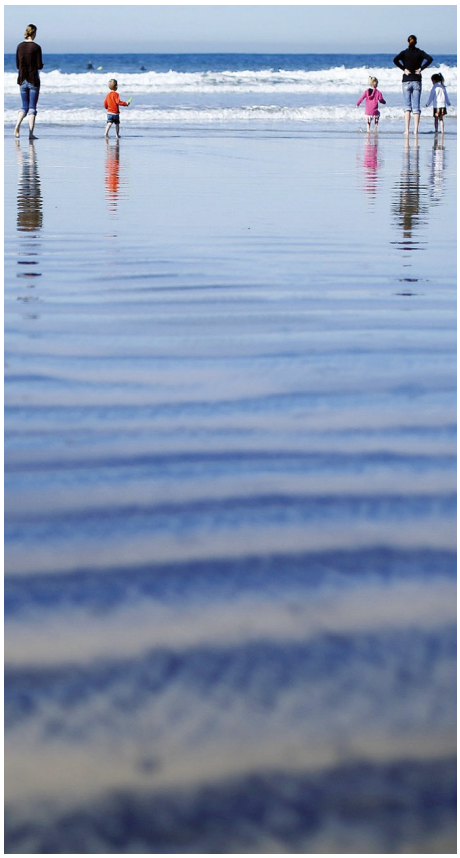
In generale no, ma credo possano sempre esserci delle eccezioni. Non credo che i risultati della mia ricerca possano diventare un punto a favore dell'adozione da parte di coppie omosessuali, dal momento che i figli di coppie adottive fanno già esperienza di maggiori difficoltà emotive. Dovremmo però chiederci qual è il superiore interesse del bambino. Dal momento che è cinquanta volte più probabile che un bambino sia eterosessuale piuttosto che omosessuale, il superiore interesse del bambino dovrebbe risiedere nel suo affidamento ad una coppia eterosessuale.

Una regola da rispettare in qualunque situazione?

No, non dovrebbe essere applicata in maniera rigida o automatica, fondata su ideologie politiche, di qualunque colore esse siano. Quando si prende in considerazione l'adozione da parte di un individuo omosessuale, occorre distinguere tra l'adozione da parte di due genitori – in cui due persone, nessuna delle quali legata al bambino da rapporti di parentela, chiedono allo stesso tempo di diventare legalmente genitori di un minore – e l'adozione da parte di un solo genitore, in cui il partner di uno dei genitori biologici del bambino chiede di poterlo adottare. Posso immaginare casi in cui permettere questo secondo caso (l'adozione da parte di un genitore) possa rappresentare l'interesse del bambino, ad esempio quando non è possibile ottenere supporto materiale e morale da parte dell'altro genitore naturale.

(Ha collaborato Monica Accordini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO

Presentata alla Cattolica la ricerca che prende in esame gli studi sul tema

«Omogenitorialità e filiazione» è stato il titolo del seminario internazionale organizzato nei giorni scorsi all'Università cattolica di Milano. L'iniziativa, realizzata dal Centro di ateneo Studi e ricerche sulla famiglia diretto da Giovanna Rossi – che ha introdotto la giornata – è stata pensata per presentare il testo di Elena Canzi, "Omogenitorialità, filiazione e dintorni. Un'analisi critica delle ricerche" (Vita e pensiero", pagg.120, euro 15) ed è stata impostata sulla lectio di Paul Sullins (Catholic University of America di Washington) che parlato sui "Risultati dello sviluppo per i figli di genitori dello stesso sesso: quello che sappiamo, e quello che non sappiamo". Per la presentazione del testo, oltre alla stessa autrice, sono interventi Eugenia Scabini e Vittorio Cigoli, già docenti di psicologia nello stesso ateneo, che hanno scritto l'introduzione al saggio, di fatto la prima analisi critica pubblicata in Italia sulle ricerche che si occupano di figli di coppie omosessuali (ne abbiamo anticipato ampi stralci sul numero di "Noi famiglia & vita" di luglio): «Dal corpus delle ricerche presentate – hanno sottolineato tra l'altro i due esperti – risulta di tutta evidenza la forzatura della tesi della "non differenza"... A un livello più "meta" di riflessione empirica abbiamo rilevato la scorrettezza epistemologica prima che empirica sulla capacità della ricerca di "dimostrare" una tesi di così ampia portata». Riflessioni di grande interesse anche a proposito delle sensazioni sperimentate dai figli di genitori omosessuali: «Sono soprattutto i genitori dei figli a fornirci elementi per poter comprendere alcuni aspetti dei loro vissuti. Essi si sentono in difficoltà coi coetanei per timore che giudichino male la loro famiglia... e sappiamo quanto questo tasto sia delicato in particolare per i soggetti in crescita».

"Educazione di genere", ambiguità in una proposta di legge

Scuola

Partito democratico, M5S e Mdp presentano un testo alla Camera, proprio mentre il Miur sta ultimando la stesura delle Linee guida della Buona scuola. Famiglie preoccupate

Paolo Ferrario
Milano

Per otto mesi è rimasta chiusa in un cassetto e adesso, a cento giorni dalla fine della legislatura, riemerge e si impone nell'agenda del Parlamento. Appoggiata da Pd, Movimento Cinque Stelle e Mdp, la proposta di legge "Educazione di genere" sarà posta in discussione da giovedì nella Commissione Cultura della Camera e i proponenti vogliono imporre la massima accelerazione al dibattito per arrivare, quanto prima, in Aula. L'obiettivo è seguire, in parallelo, il percorso delle Linee guida dell'articolo 16 della Buona scuola, quello sui Piani dell'offerta formativa, cercando di "indirizzare" il dibattito che il Ministero dell'Istruzione sta portando avanti da tempo attraverso anche il coinvolgimento delle associazioni delle famiglie. Che, sul tema dell'educazione di genere, sono rimaste scottate più volte nel recente passato e ora temono nuovi colpi di mano tesi a introdurre la "teoria gender" nelle scuole. Da qui l'irritazione che, in questi giorni, si respira nei corridoi di viale Trastevere, dove chi ha pazientemente tessuto i rapporti con le associazioni delle famiglie, ora teme che tutto torni a ingarbugliarsi. Anche dal punto di vista politico, dato che, nella maggioranza, Alternativa popolare ha già detto chiaramente che non appoggerà la proposta di legge.

A far alzare le antenne alle famiglie, sono alcuni passaggi rivelatori del testo in discussione alla Camera. All'articolo 3, per esempio, si legge che la programmazione delle attività nelle scuole potrà contare sul supporto di «organismi/esperti esterni». È qui torna ad aleggiare il fantasma dell'Istituto Beck, autore degli ormai famosi (e famigerati) libretti Unar "Educare alla diversità a scuola" che, dopo le vibranti proteste delle associazioni dei genitori, sono stati tolti dalla circolazione dallo stesso Ministero. Senza dimenticare la Strategia nazionale 2013-2015, predisposta con la consulenza esclusiva di 29 associazioni Lgbt e senza il minimo coinvolgimento delle rappresentanze familiari, a partire dal Forum. I sospetti si fanno ancora più forti quando, poco più avanti, si legge che «il piano per l'educazione socio-affettiva e di genere è volto allo sviluppo delle competenze socio-affettive e di genere, attraverso la promozione di cambiamenti nei modelli comportamentali, l'eliminazione di stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali fondati sulla discriminazione delle persone in base al sesso».

Parole e concetti molto simili a quelli, appunto, della Strategia nazionale, che lega gli episodi di bullismo a «problemi legati a una cultura che prevede soltanto una visione eteronormativa e modelli di sessualità e norme di genere», mentre «le tematiche Lgbt trovano spazi marginali nelle aule scolastiche». Che la proposta di legge punti a un riequilibrio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0wNFQxNjoyNTowMiMjI1ZFUg==